

Organo di informazione e strumento di dialogo
dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia
effataopgre.wordpress.com - effata.opg.re@gmail.com



L'Attesa, Quinto Martini - Monastero di Bose

**Ti ho
cercata**

*Ti ho cercata...
nella danza delle nuvole
Nelle brume
delle brughiere
Nel volo dei gabbiani*

*Infine...
ti ho trovata
nel mio cuore.*

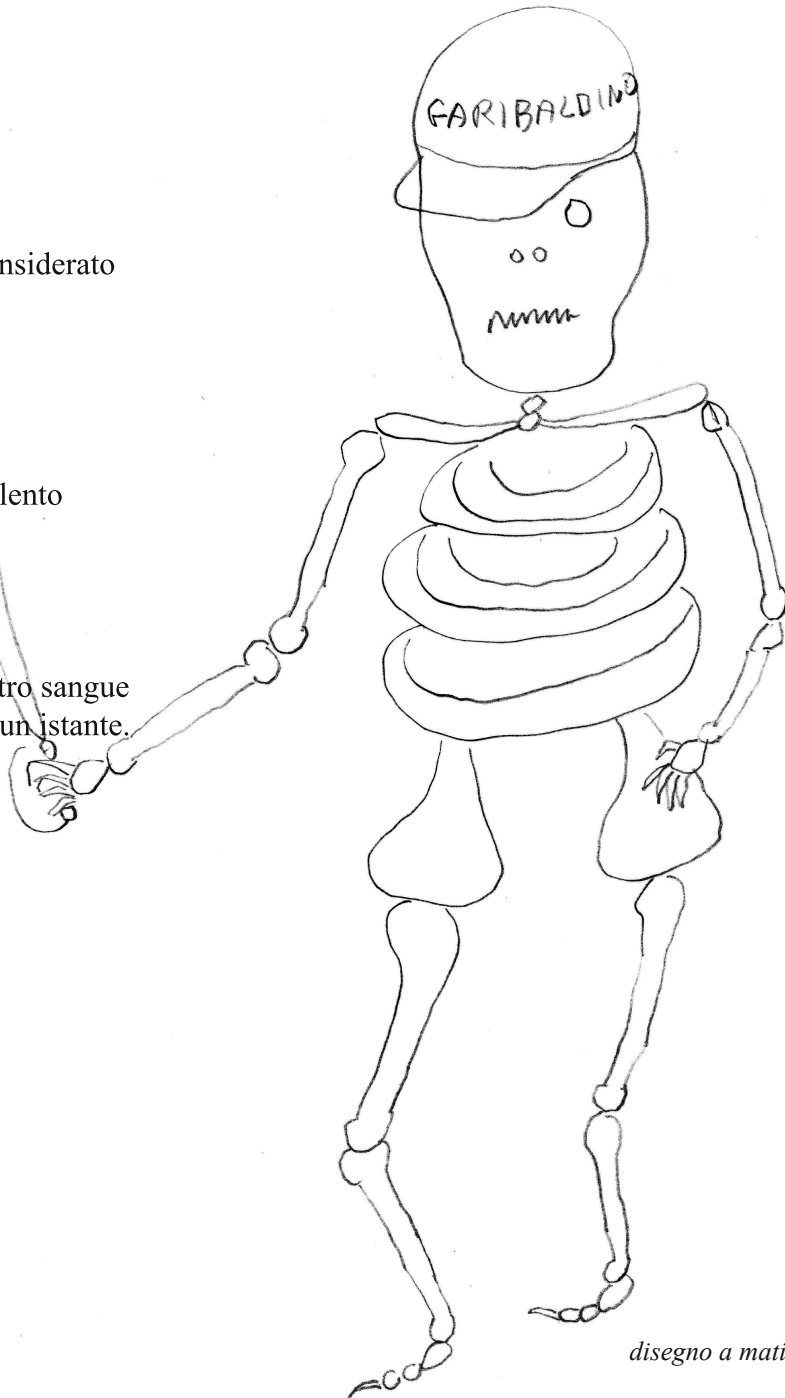
Cesidio Coccitto

Fine

di Tommaso Mazzucchi

Non serve solo una percezione

per arrivare alla perdizione
 magari nel mondo vagare
 per dimenticare di sognare
 forse non si vedrà realtà
 o resta la caparbieta
 con un po' di volontà
 per credere ancora alla libertà
 sempre giudicato, sempre sconsiderato
 mai che ti dicano delicato
 in questo mondo disastroso
 mentirai e non crederai
 ti sveglierai e ricomincerai
 abbandonato e desiderato
 col comportamento anche violento
 e quando sarai dischiuso
 non sarai più recluso
 non potrai più dimenticarti
 neanche ribellarti
 e per non macchiarmi del vostro sangue
 prego il mio Dio di morire in un istante.
 Fine.



disegno a matita di Corrado

Servizi sociali e giustizia: dove?

di Antonio Tomasi

Tutte le mattine seguo, sulla RAI e su varie televisioni private, i dibattiti tra i vari politici: Solo ed esclusivamente bla... bla... bla. Il governo del fare, la Lega e l'opposizione, sanno solo fare chiacchiere, senza assolutamente affrontare e dibattere di cose reali. I problemi in Italia non si risolvono con dei proclami e con dei programmi faraonici, ma affrontando poco a poco le singole situazioni di bisogno. Il taglio lineare fatto da Tremonti, sta già dando i primi risultati: taglio dei servizi essenziali e la tanto decantata sanità lombarda fa buchi da tutte le parti. Veramente in un paio di campi le varie assistenze sanitarie sono sempre state molto deficitarie: quello sull'assistenza agli anziani con malattie debilitanti e quello sulla cura e sul recupero di persone che hanno o hanno avuto problemi di tossicodipendenza e psichiatrici, più o meno importanti. Per chi ha commesso anche dei reati insignificanti, assolti in fase processuale ma con il marchio di pericolosità sociale, se pur al minimo grado, la condanna non ha mai fine: io lo chiamo Ergastolo Bianco. Al primo sgarro, tipo sfondare una porta, la destinazione finale è in un OPG, manicomio criminale, che normalmente è sito in una struttura circondariale. Qualunque altra persona sarebbe condannata a

risarcire il danno e tutto finisce lì: per loro no: è un calvario senza fine. Ma se poi ad un certo punto tutto finisse, potrebbe essere anche accettabile, ma la trafila continua con l'obbligo di passare ancora un periodo in una comunità di recupero e di inserimento al lavoro. DOVE? - Mio figlio ha passato due anni in una comunità di recupero dalla

chiedendo una nuova perizia psichiatrica: NEGATA. Vorrei sapere come si fa ad emettere un verdetto minimamente oggettivo, quando, in una mattinata tra le 9.00 e le 12.15, si sono celebrati 70 (dico: SETTANTA) processi? Il 15 Febbraio è entrato in OPG. Devo onestamente dire che adesso non riconosco più mio



Con il marchio di
pericolosità sociale
la condanna non ha mai fine!
Io lo chiamo ergastolo bianco!



tossicodipendenza (completamente guarito) e poi, per aver sfondato una porta e rotto a casa alcune suppellettili, è stato condannato per un minimo di un anno all'OPG di Reggio Emilia. In attesa del posto, ha soggiornato per 75 giorni nel reparto psichiatrico dell'Ospedale di Calcinate, dove, con delle cure appropriate è cambiato di 360°. Ho fatto ricorso al tribunale di sorveglianza di Brescia,

figlio, migliorato in carattere e responsabilità. Il merito maggiore va al personale carcerario ed ai volontari, che sono realmente superlativi. Durante la giornata fa le pulizie del reparto, tiene in ordine la cella (tre in una cella singola) e partecipa ad una piccola compagnia teatrale: hanno fatto alcuni spettacoli a Modena, Parma, Correggio, ecc.. riscuotendo un larghissimo consenso.

segue a pag. 4

segue da pag. 3

La psichiatra dell'OPG mi ha chiesto dopo una sola settimana: ma suo figlio cosa è qui a fare? Settimanalmente vado a trovarlo e lo porto a spasso in Reggio Emilia per otto ore, senza nessunissimo problema; viene però ammanettato quando deve uscire per una visita ospedaliera: E' disgustoso!!!

In settembre sarebbe dovuto uscire definitivamente, ma non si trova la comunità di accoglienza, che per la " non so come chiamarla" è obbligato a fare.

Dovrebbe essere una comunità adatta all'inserimento sul lavoro, che in Lombardia non c'è o con delle liste di attesa di parecchi mesi. Io ne avevo trovato una, che ospita portatori di handicap, dove avrebbe potuto prestare la sua opera per l'assistenza agli altri pazienti. NO perché L'ASL e la Regione Lombardia non pagano! Questa comunità, pur essendo convenzionata per i portatori di handicap, non lo è per altre patologie. Idem per le comunità

per tossicodipendenti o gravi patologie psichiatriche, perché non sono adatte a mio figlio: è sano, deve pagare la famiglia. Il contributo massimo dell'ASL è di 20 - 30 € su una cifra di 110 - 130 € al giorno.

Io da pensionato come sono o anche un'altra persona da normale dipendente, dove andrebbe a prendere 3.000 € circa al mese???

Il costo dell'OPG si aggira sui 400 € al giorno!! Dove sta la logica? Ma allora è più conveniente per le tasche dei contribuenti italiani pagare 400 € al giorno, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, o 110 € al giorno tramite la Regione???

Misteri.

Alla faccia del risparmio predicato da Tremonti.

In fede,
Tomasi Antonio
tomasi.antonio.it@gmail.com



inchiostro su carta di Sumerky

Il vecchio mulino

di Roberto Formenti

Posso alzare il piedistallo dei tuoi sogni

posso asciugare la sorgente delle tue lacrime
ti posso mostrare il vecchio mulino nell'antica
fabbrica dell'amore.

“ La colazione è
composta da 3 tipi
 di bevande... secondo noi
 tutte allungate con **acqua calda!** ”

Il pane più buono è con il sale

di Enea Bifone

Nella struttura di detenzione carceraria denominata O.P.G. Veniamo sostenuti dal punto di vista alimentare con tre pasti al giorno, il cosiddetto vitto o carrello. Nella nostra sezione che si chiama Pegaso, aperta dal 1° marzo, durante la distribuzione del cibo noi detenuti dobbiamo stare all'interno delle nostre celle non possiamo uscire dino a quando il carrello è in corridoio. La prima colazione passa più o meno verso le otto e viene distribuita come il pranzo o la cena: a seconda se è un giorno pari o un giorno dispari la distribuzione parte dalla cella 1 alla 25 e viceversa. La colazione è composta da tre tipi di bevande: latte, caffè o thè, secondo noi tutti e tre allungati con acqua calda. Il martedì e la domenica arrivano, insieme alla colazione, una crostatina alla marmellata. Quando qualcuno compie gli anni, può arrivare anche qualche pezzo di panettone o pandoro. Io, personalmente, prendo solo il

latte, una tazza, e come la buona anima di mio nonno Giuseppe, faccio a pezzettini due fette di pane e mangio la zuppa per avere un po' più di sostanza. Verso le 11 del mattino il lavorante della sezione distribuisce pane e frutta. Il pranzo arriva verso le 11 e 40 e al cena alle 17 e 30. Il pranzo è composto dal primo, dal secondo e dal contorno. Molte volte la pasta è scotta, certe volte però i cucinieri ci prendono. La pasta è condita con pomodoro, pomodoro e tonno, ragù, pesto il venerdì con sugo di pesce. Per i secondi c'è un po' più di varietà... polpettone, spinacine, tonno, mozzarella, ricotta, formaggio. Specifichiamo; solo una di queste, non tutte assieme, eh! I contorni sono sempre gli stessi: insalato o finocchi, broccoli overze, patate, spinaci, catalogna, carote o pomodori. Tutti si lamentano, ma tutti mangiano perché sono pochi quelli che si possono permettere di fare spesa e cucinare. Nella cena c'è sempre come

primo la ministra che è sempre senza sale e i secondi, come i contorni, sono sempre come il pranzo, ma, intendiamoci, quello che c'è a pranzo non lo rimangi a cena. Tutti ingrassiamo a dismisura (tranne Cannella il lavorante). Io sono entrato il 31 Dicembre 2009 e pesavo 78 kg (per 1 metro e 72) ora peso 92 kg... VOI DOTTORI INVECE DI PREOCCUPARVI che le persone che ingrassano con questo mangiare che un domani (facciamo i dovuti scongiuri) ci possono rimanere secche? (ATTACCO CARDIACO) invece di preoccuparvi di persone che fanno casino (le sedate con punture e pillole) interessatevi per la gente che non deve ingrassare. Di stare attenti voi dottori sia all'alimentazione che alle cure psichiatriche. Per quelli che non hanno la possibilità di comprare lo zucchero di passare lo zucchero ogni mattina e anche le merendine tutte le mattine. Il pane più buono è con il sale.

I nemici

di don Daniele Simonazzi

Il cammino ricco di grazia di questo tempo è stato segnato da brani del Vangelo che ci hanno fatto cogliere, da una parte la nostra inadeguatezza di fronte ad esso; dall'altra come il Vangelo ci prenda sul serio e ci chiami, come nessun altro, ad una vita nuova.

"Amate i vostri nemici". E' una frase inserita nel Vangelo di domenica 20 febbraio. La prospettiva nella quale il Vangelo ci ha posto non è stata tanto quella di pensare ai nostri nemici, quanto piuttosto a come la nostra vita sia stata per altri motivo di inimicizia. Ci siamo resi nemici... A questo hanno

contribuito molti fattori, ma di fatto è stato così.

"Amate i vostri nemici" ci siamo sentiti ripetere, che quasi ci siamo convinti che sia giusto essere in O.P.G., che stando qui "paghiamo" per quello che abbiamo fatto... Saperci amati in una condizione che è quella di chi è stato nemico ci ha sconvolti.

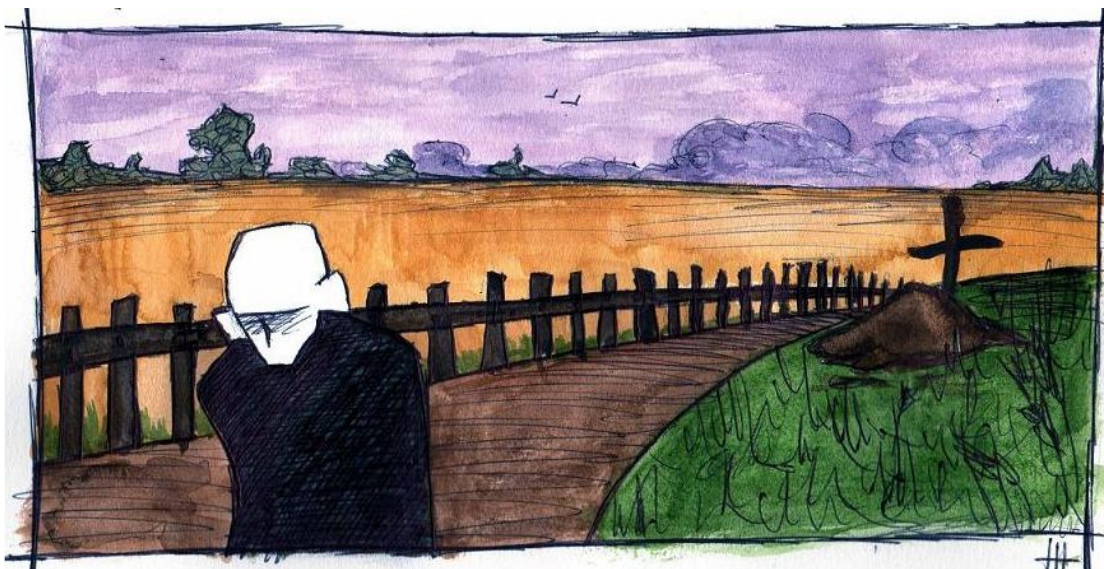
Di che natura è questo amore? Da dove nasce? Chi ci sta all'origine? Cosa ci chiama a vivere, questo amore? Che prospettive si aprono per questo amore?

Alla "Diaconia" questo amore ci ha disorientati ma nello stesso

tempo mai nessuno aveva parlato di noi in questi termini. Allo stesso modo e dall'altro punto di vista ci rendiamo conto che l'O.P.G. ci fa nemici... In questo caso il Vangelo dall'indicarci come nemici da amare ci indica i nemici da amare.

E' questa la bellezza di una comunità cristiana che ha nella Parola di Dio condivisa e vissuta la sua spina dorsale.

Tutti noi dell'O.P.G.



acquerello su carta di Aife

Un saluto

di Angelo Montisci - agente del piano zero

Ci tenevo a salutare tutti voi. Vi faccio tanti auguri per una buona e presta guarigione, in modo da poter tornare a essere liberi! La libertà è la cosa più bella che il Signore ci ha dato, vi saluto... un abbraccio a tutti voi con affetto sincero. Dal cuore, auguri ragazzi!



1400 persone

follia

seminfermi, prosciolti, stecche
spero che in un futuro...



Chi ha paura della psichiatria?

di Francesco

Inanzitutto io che l'ho attraversata e ha distrutto la mia esistenza. Poi tutti quelli che in un modo o nell'altro ne hanno avuto a che fare. Poi tutti quelli che sono in condizioni economiche precarie e 'scoppiano' di intenzione il TSO (trattamento sanitario obbligatorio). Poi quelli che con le loro sensibilità lottano per un mondo migliore. Dove non ci sia chi comanda e chi è comandato. Insomma un mondo dove non ci sono né padroni né servi. Purtroppo nell'epoca attuale luglio 2010 i padroni stanno prendendo il controllo sia sul

lavoro manuale dell'uomo sia su quello intellettuale. Ti instillano tante di quelle paure che tu resti senza parole.

IL PADRONE SI SERVE DELLA PSICHIATRIA.

Vuoi che sia un padrone di destra o un socio di sinistra. Per loro la psichiatria è un modo di contenere lo stato di cose presente, perché il pazzo ti mette di fronte le storture e le incongruenze di un sistema basato sempre più sullo sfruttamento e lo schiavismo dell'uomo.

"Fatti non foste a viver come bruti ma per servir virtute e

conoscenza". Questo diceva Dante nel lontano 1200 e questo rimane. Un classico, cioè qualcosa che non si è ancora verificato ma che aspetta di verificarsi.

CHI HA PAURA DELLA PSICHIATRIA?

Tutti quelli che vogliono ragionare con la propria testa al di fuori di canoni presenti e comportamenti stereotipati. Io ho sempre ragionato con la mia testa e per questo sono stato dichiarato SCHIZOFRENICO PARANOICO. Sarebbe scissione della personalità. Ma la personalità può scindersi benissimo, pensate le Metamorfosi di Ovidio dove la persona diventava pianta e viceversa. La personalità a seconda delle esperienze che incontra si scinde formandosi una coscienza altra da quella che era prima. "Se la coscienza si forma dalle circostanze cerchiamo di rendere umane le circostanze stesse". Questo diceva K. Marx.

Quindi se io prima avevo un tipo di coscienza dettata da condizioni disumane purtroppo continuerò ad averla perché la psichiatria crea circostanze disumane. È solo la gente che ha avuto contatti con la psichiatria: utenti, familiari, etc. che può capire. Chi dalla psichiatria ci sta lontano deve mettere nel conto che tutta la società è psicotica proprio perché vive situazioni disumane.

Aprite un giornale al mattino: "Morti 5 operai al giorno in Italia". Beh, stavolta non è toccato a noi! Incidenti sulle

segue a pag. 8

segue da pag. 7

strade "scooter sotto camion". A questo punto, quando la società è in fase di fascistizzazione il populismo ti rincretinisce, ti fa diventare stolto superficiale e volgare. I sentimenti umani sempre più incrostati nell'incoscio perché se li dimostri sei un omiciattolo e via di questo passo.

Io ho paura: ho paura che la psichiatria con i tempi che corrono avrà il compito di distinguere il pazzo dal normale, l'intelligente dallo scemo e di creare compartimenti stagni nella società: da una parte gli "anormali", dall'altra i "normali". Se non è segregazione questa, ditemi voi: cos'è?

Tutti dovrebbero aver paura della psichiatria, perché una volta coinvolti non ne puoi più uscire, è come una piovra che con i suoi tentacoli (psicofarmaci) ti tiene avviluppato nel sistema capitalistico. Bisogna stradicare sia l'uno che l'altro, che rappresentano cancri mortali per un vivere democratico.

Io espongo queste mie idee sperando che nel mondo ci siano altri che la pensano più o meno come me. E cioè sradicare la mafia e la psichiatria, entrambi obnubilatori dell'intelligenza umana e portatori di oscurantismo e blocco intellettuale. Tutti dovrebbero aver paura della psichiatria così come della mafia.

Ma, preso atto di questo discorso, bisogna partecipare indignandosi e lottando per un mondo dove il libero pensiero

sia veramente libero di esprimersi e dove l'eguaglianza si possa esplicitare fra libere associazioni ed embrionali forme di comunismo sociale. Quindi: chi ha paura della psichiatria? Tutti, e tutti dovrebbero combatterla. Quelli che non sono più padroni del loro tempo di vita. Reparti psichiatrici dopo la 180 vedi diagnosi e cura o OPG. Il tempo si dilata e non passa mai. I pensieri ti assalgono e come tante pulci ti infestano il pensiero, una volta libero e chiaro. Gli psicofarmaci ti debilitano. Gli altri pazienti lo stesso. Non ti resta che stare chieto e aspettare l'ora del pranzo. Poi l'ora della terapia, poi l'ora della merenda, poi l'ora di cena. Poi trovi qualcuno che

si deve realizzare all'interno della psichiatria. Nascono associazioni, cooperative. Ma qui a Reggio Emilia è nato un tentativo di creare una radio, radio TAB, e farla diventare cooperativa, ma mi sembra che questo progetto non riuscirà. Poi abbiamo dei gruppi teatrali i cui attori sono psichiatri, infermieri, pazienti. Sì, sono belle iniziative ma io non riesco ad inserirmi perché sono molto "agitato". Finché ci sarà mafia, finché ci sarà guerra, finché ci sarà la psichiatria, finché ci sarà il capitale (causa delle prime), io non riesco a vedere la bellezza sia delle cose che degli uomini.

*Un grande abbraccio,
Francesco*

Concorso letterario!!
2 scrittori partecipano
al concorso letterario
nazionale "Nuova
scrittura Attiva"
dall'OPG di Reggio
Emilia: Mauro e Filippo
Entrambi hanno vinto il
premio "menzione
speciale" e sono
finalisti nella
categoria "racconto
adulti"!!
Maggiori
dettagli e le opere di
nuovoEffatà!!
nel prossimo numero di
nuovoEffatà!!

Arresti domiciliari

di Francesco de Benedittis
checcodeb.blogspot.com



Un saluto da fuori

di Giuseppe

So che lì in OPG le cose vanno abbastanza bene e che ci sono stati dei cambiamenti e spero davvero di cuore che ci siano meno sofferenze... e io che ci sono passato me ne rendo conto. Soprattutto le sofferenze e le ferite dell'anima, che solo la grazia di Dio può curare. Io con tutte le fortune che ho, ancora soffro per quel che è stato, e prego sempre Dio che mi stia accanto, e vorrei che questo sentimento ci accomunasse tutti, noi creature e i suoi figli.

Anche qui ci sono molte sofferenze, ma purtroppo spesso ci teniamo tutto dentro. Allora ci ammaliano di malinconia e di pensieri inutili. Credo che la comunità cristiana sia un aprirsi uno con l'altro e condividere.

Spero che il futuro porti belle novità a tutti, in particolare a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Tredici anni

di Antonio Fernando Tafuro

Dopo quasi tredici anni è giunto il momento di cambiare pagina, anzi, vista la poderosa ventata di novità che porterà sulla mia vita questa esperienza che mi accingo a cominciare, è forse più opportuno dire che è giunta l'ora di cambiare addirittura volume. Come certamente saprete, sono passati appunto quasi tredici anni da quel giorno in cui io, giovane infermiere del Sud, entrai in una dimensione nuova, fatta di facce diverse, realtà differenti, sensazioni mai sperimentate e paure sempre latenti che, pur costituendo un insieme variegato e mutevole, hanno innescato quel processo lento ed inarrestabile in grado di trasformare quell'infermiere del Sud in un maturo "cittadino del

mondo" arricchito e migliorato da un prezioso bagaglio di esperienze vissute, di sensazioni respirate, di lezioni ricevute quotidianamente.

Tredici anni vissuti intensamente, mandati giù tutti d'un fiato, messi alle spalle giorno dopo giorno quasi con frenesia; tredici anni: il frammento più importante della mia vita, il tratto più impegnativo ed allo stesso tempo più bello di una strada che mi ha portato a conoscervi e a stimarvi.

Con voi ho condiviso ogni singola giornata di questo periodo ed ho preso coscienza del valore di un lavoro che, senza scivolare in inutili dissertazioni retoriche, può essere considerato una vera e propria missione.

Con voi ho discusso, ho riflettuto, mi sono confrontato, sono cresciuto sia dal punto di vista professionale che da quello umano.

Con don Daniele, con voi agenti di P.P., con voi medici, con voi educatori, con voi colleghi infermieri ed O.S.S., ho lavorato ogni giorno senza risparmiarmi, seguendo il vostro stesso esempio e credendo nella forza portentosa del gruppo.

Ogni risultato positivo raggiunto insieme, ogni sorriso accennato insieme, ogni traguardo superato con fatica insieme, sono sempre stati la "moneta sonante" che ha dato un senso concreto all'impegno della nostra équipe, costituita da professionisti dal carattere diverso e dalla storia

segue a pag. 11

segue da pag. 10

differente, ma capaci, comunque di lavorare gomito a gomito per perseguire gli stessi obiettivi comuni.

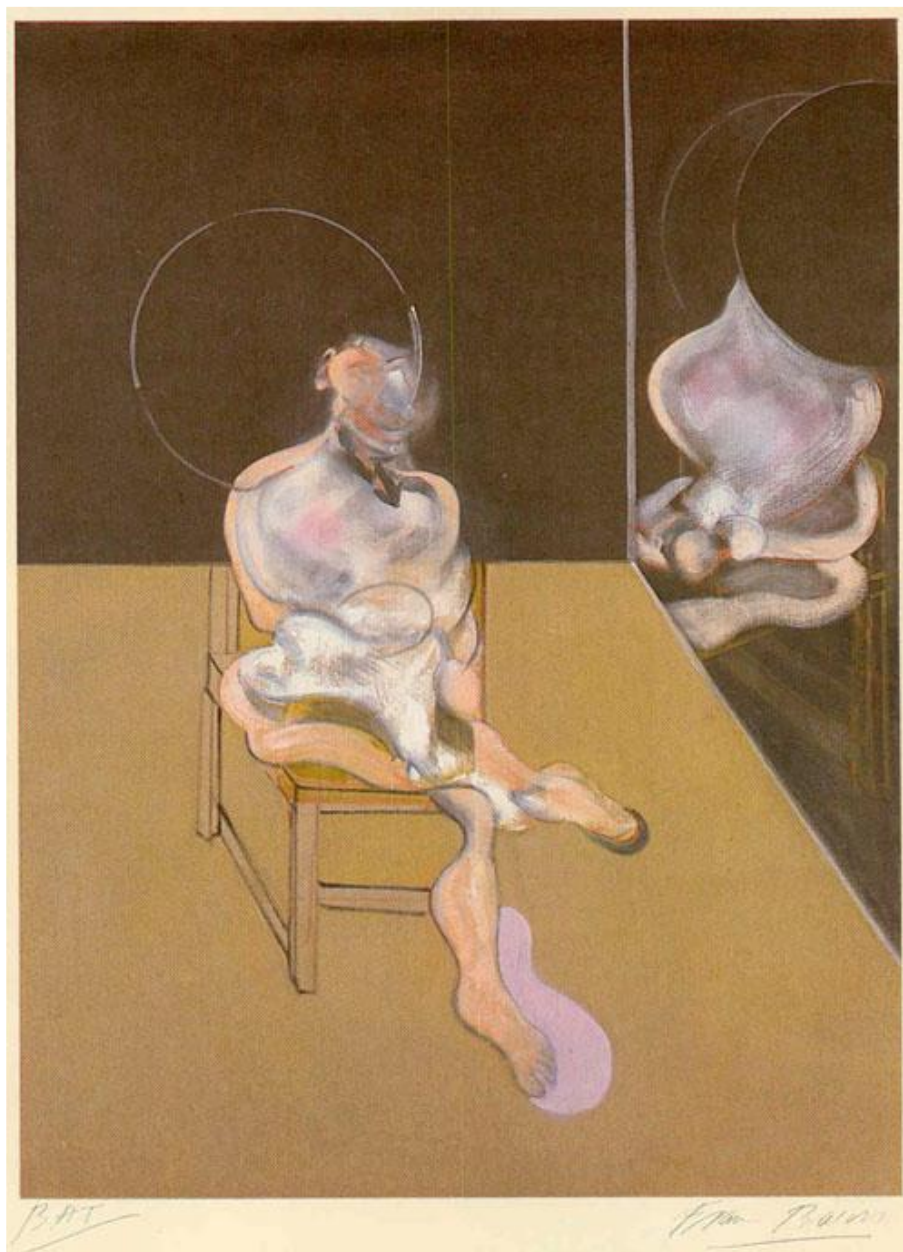
Per tutto questo io sento il dovere di ringraziare tutti voi e di ribadirvi con forza, ancora una volta, la mia immensa stima. Grazie a coloro che mi sono stati vicini e mi hanno aiutato nei momenti difficili.

Grazie a coloro che hanno saputo rendere lievi le ore di lavoro più pesanti.

Grazie anche a coloro, che in questi tredici anni, qualche volta mi hanno ostacolato e mi hanno fatto soffrire, perché queste difficoltà mi hanno temprato, mi hanno fatto crescere e mi hanno reso più forte.

Vi ringrazio tutti di cuore e vi chiedo scusa se, in qualche occasione, ho a mia volta sbagliato, perché anche gli errori ed i dubbi sono sempre scaturiti dalla volontà di dare il massimo e non sono mai stati figli della malafede o di calcoli di qualunque genere.

Perdonate i miei errori e ricordate la mia presenza in questi anni perché io mi ricorderò di voi e vi porterò nel cuore. Per sempre.



Francis Bacon - Seated Figure

Informazione dal/sul carcere

di Giovanna Figliuzzi

Informazioni dal carcere, informazioni sul carcere. Come stampa e televisione raccontano il carcere, come il carcere si racconta. (23 ott 2010 / Genova, Biblioteca Berio - appunti di Giovanna, un'amica della redazione di nuovoEffatà che è entrata nel ruolo di "inviata speciale" per un giorno - grazie mille!).

Siedono allo stesso tavolo giornalisti che scrivono sul carcere e giornalisti che scrivono dal carcere; posizioni diverse, prospettive diverse, sensibilità diverse. Apre la tavola rotonda la direttrice della Biblioteca Berio, Maura Cassinasso, la cui sensibilità verso il tema emerge non soltanto dalle parole, ma anche concretamente dalle due borse lavoro che la Biblioteca stessa ha messo a disposizione di due detenuti a scopo formativo. Segue l'intervento del moderatore Enzo Paradiso dell'Area di Servizio, il giornale del carcere di Genova, il quale si sofferma sul motivo dell'iniziativa: la dialettica che emerge tra carcere e informazione e il profondo divario che si avverte tra la rappresentazione dei detenuti da parte dei mass media, che parlano di "mostri" e reati a 5 stelle, e l'esperienza quotidiana di chi effettivamente entra in contatto con i detenuti. Il rapporto tra stampa e carcere

affascina e tormenta l'opinione pubblica al tempo stesso, in questi ultimi tempi la questione è ancor più davanti ai nostri occhi; è necessario, dunque, lavorare perché l'opinione pubblica sia informata in modo realistico, in modo da aumentare presa di coscienza e senso di responsabilità.

Salvatore Mazzeo, direttore della C.C. Marassi di Genova, sottolinea i grandi passi avanti compiuti dagli istituti penitenziari che, da scatole chiuse, hanno acquisito trasparenza grazie all'interesse dell'opinione pubblica e dei mass media, benchè, tuttavia, esista un enorme divario tra percezione dell'opinione pubblica e situazione reale. A suo avviso, sia l'amministrazione penitenziaria che gli organi di informazione hanno il dovere di diminuire questo divario. Nell'informare l'opinione pubblica il giornalista non esercita soltanto il diritto di

cronaca, ma anche il diritto di critica, quest'ultimo, in quanto tale, fa sì che il fatto di cronaca venga enfatizzato per screditare l'amministrazione penitenziaria o venga riportato con modalità espressive non ricalcano propriamente la realtà. Mazzeo nota che i giornalisti, quando lo contattano, gli richiedono esclusivamente se avvengono tentativi di suicidio, di evasione o di episodi di violenza all'interno del carcere, mentre ignorano le iniziative positive, le attività formative e i progetti; a queste cose danno voce soltanto i giornali dell'istituto. L'intervento dell'Assessore Bertolotto – "All'interno del carcere si progettano interventi per recuperare un orizzonte di senso e una prospettiva di futuro" questa la frase che più colpisce del suo intervento e fa riflettere su quanto sia importante mettere in luce esperienze positive per

segue a pag. 13



esiste un enorme divario
tra percezione
dell'opinione pubblica
e situazione reale





Mark Rothko - Number 20

segue da pag. 12

riconoscere il diritto costituzionale delle persone detenute alla rieducazione. Infine, l'invito agli organi di informazione che, costruendo un ponte tra dentro e fuori, hanno ruolo fondamentale nel sollecitare le istituzioni amministrative a non delegare le loro responsabilità in merito, in particolare il Governo. La parola viene passata a Giovanna Rosi, giornalista televisiva di Telenord, ciò che emerge con maggior evidenza dal suo intervento è la richiesta a coloro che si occupano di giornali nel carcere di diffonderli, alla sua categoria in primis. "Insegnateci a scrivere sul carcere, diffondete i vostri giornali! Pensiamo al futuro di queste persone, quando

usciranno dal carcere".

Interessante è una ricerca che ha messo in evidenza come, nel corso dei 7 anni successivi alla scarcerazione, il 69 % di chi sta in carcere fino all'ultimo giorno torna a commettere reati, mentre solo il 19 % di coloro che hanno avuto percorsi all'esterno (semilibertà, giornate premio, ecc.) commettono reati. Per l'opinione pubblica far rimanere una persona sino all'ultimo giorno in carcere sembra un investimento sulla sicurezza, ma in realtà, statistiche alla mano, non è vero. Il ragionamento va fatto a lungo termine, non sul "qui e ora" e non sul singolo caso.

Viene poi descritta la situazione padovana: ci sono 820 detenuti, ma solo 300 partecipano alle varie attività e ai progetti; è

evidente la violazione della Costituzione (520 non fanno nulla). Per molti anni si sono organizzate visite al carcere per classi, ma così il rischio è quello di farla diventare una visita allo zoo, in cui i ragazzi guardano con occhio e cuore esterni, superiori, con il pensiero che la cosa non li riguarderà mai. Invece, sono presenti molti giovani con problemi legati alla droga, all'alcool; la composizione dei detenuti è molto simile a chi è fuori. E' necessario raccontare il carcere non come il fenomeno, il pianeta a parte, ma facendo sentire che è parte della nostra vita; non siamo solo potenziali vittime, ma potenziali madri, figli, amici di detenuti, o detenuti stessi... rompere la distanza e lavorare sul disagio alla base, guardare a noi stessi e al nostro lato oscuro, focalizzarsi sulle risposte che coloro che ci sono vicini danno ai bisogni, alle mancanze, riflettere su come colmiamo i nostri vuoti, su come rispondiamo alle sofferenze quotidiane. L'intervento conclusivo è di Chiara Chiappini che mette l'accento sulla sua convinzione di quanto il carcere sia inenarrabile, di come, pur attraverso bei film, notevoli libri, articoli attenti, sembrano sempre mancare dei pezzi nella narrazione del carcere. In Italia ci sono mille carceri che hanno diversi modi di intendere la pena, la detenzione ecc... Carcere non corrisponde a pena; esistono diversi modi di intendere la pena.

Neve

di Antonio

Specchio blu riflette scia d'argento.

Avanzo maestosa
lenta ma sicura.
Rumori di ferro, forse catene.
Impiccata ho un'ancora, galleggia.
Avanzo ancora
muore sulla banchina
inghiotte sciami di uomini
ne vomita altri.

Il letto e le mosche

di Davide Orlandini

Hai mai desiderato, stanco dopo una lunga giornata, di poter sdraiarti sul letto? Di per sé è già un pensiero confortante. Il letto evoca normalmente una sensazione piacevole, dal riposo fino al piacere. Eppure c'è chi lo eviterebbe con tutte le proprie forze, chi ci è stato legato contro la propria volontà, a un letto di contenzione.

In uno dei nostri ultimi incontri, qualcuno ricordava di quando aveva subito questo trattamento. Tutto sommato la descrizione è semplice, quello che colpisce però sono tutte le parole che circondano "il letto", parole insolite... che mai troverebbero posto in una camera.

Prima di tutto sono stato picchiato, volevano farmi sdraiare a tutti i costi sul letto, poi spogliato e legato al letto, braccia e gambe un poco divaricate. Mi hanno lasciato lì tre giorni e tre notti. Dopo un

po' di tempo si perde qualsiasi significato uno possa attribuire alla parole igiene, e in cambio si trovano le mosche. Quelle me le ricordo, non riuscivo a scacciarle dal viso, ero legato. Cercavo di far vibrare la pelle delle guance per tenerle lontane, come i cavalli coi tafani, ma non riuscivo a scacciarle quelle mosche. Mi erano sempre addosso, attorno alla faccia. E continuo a chiedermi per quali vie questo trattamento possa esser chiamato terapia, e messo in atto in un'ospedale. E se qualcuno mi chiede di parlare della realtà in cui vivo, di quanto il contesto sia riabilitativo o meno... a me vengono in mente le mosche. Quando sarò fuori la mia camera sarà pulita e profumata, sul mio letto non voleranno mosche. Sempre che io ci arrivi, ad essere fuori.

Cinema e O.P.G. / L'uomo di vetro

a cura della Redazione

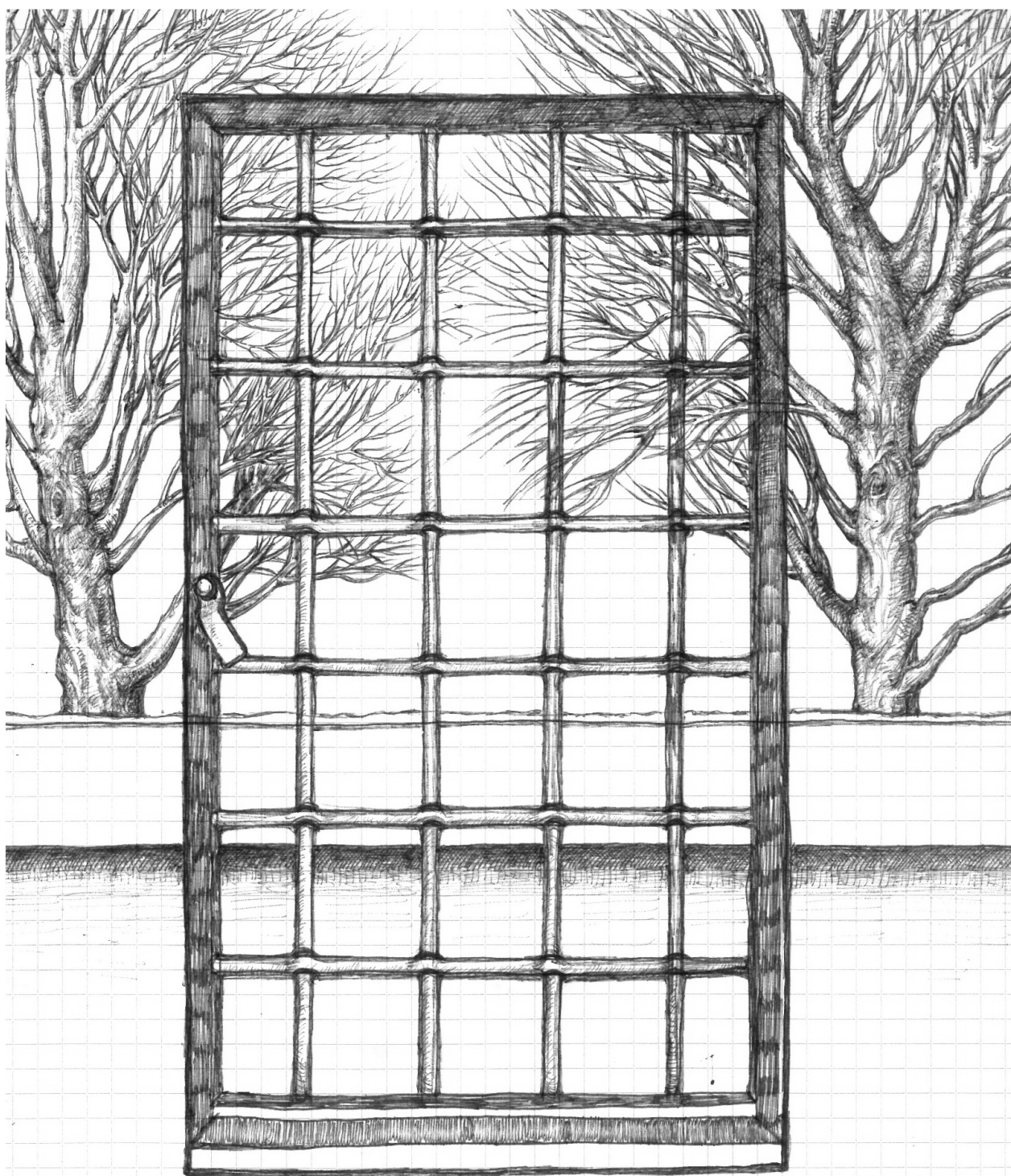


Titolo: L'uomo di vetro
Regia: Stefano Incerti
Anno di produzione: 2006
Interpreti: David Coco (Leonardo Vitale), Tony Sperandeo (Zio Titta), Anna Bonaiuto (Rosalia Vitale)

Sinossi del film: E' strano Leonardo Vitale. Si isola spesso. Ogni tanto balbetta. Ha paura del buio. Ha serie difficoltà a fare l'amore con Anna, la sua fidanzata. Viene arrestato la prima volta, il 17 agosto 1972, come sospettato autore del sequestro Cassina. Leonardo durante l'interrogatorio crolla, si mette persino a piangere. Continua a ripetere che lui non c'entra niente ed inizia a fare nomi e cognomi. Dopo 43 giorni di cella di isolamento viene rilasciato, ma tornato a casa è depresso, impaurito. Non vuole vedere nessuno e per venti giorni non spiccica una parola. Malgrado le cure di madre e sorella, Leonardo peggiora di giorno in giorno. Alterna la depressione alla paura. Sta sempre a spiare alla finestra e

sussulta a ogni rumore. E' convinto che stiano per venire a ucciderlo. Poche settimane dopo Vitale viene internato in una clinica psichiatrica. Un anno dopo, il 30 marzo del '73, Leonardo insiste con il commissario di essere un assassino. Dice che ha ritrovato la fede in Dio e deve confessare per salvarsi l'anima. In una specie di delirio mistico, chiede persino un sacerdote e confessa che suo zio Titta, l'aveva abituato a uccidere, sottoponendolo a prove sempre più crudeli per farne un vero uomo, un uomo d'onore. Leonardo riempie ben 50 cartelle, raccontando fatti e misfatti della mafia negli ultimi decenni. Elenca i responsabili di centinaia di delitti, e tutti i nomi dei costruttori edili collusi con Cosa Nostra. Redige l'organigramma di tutte le cosche di Palermo, dai picciotti ai capi decina, dai capi mandamento ai capi regione, e persino le loro zone territoriali e le attività economiche. La polizia effettua una trentina di arresti, tra cui alcuni nomi eccellenti. Poi succede qualcosa di inaspettato. Vitale comincia a vacillare. In cella, brucia i suoi vestiti perché acquistati con soldi sporchi. Con un pezzo di vetro si incide una croce sul petto. In aula si presenta con un rosario in mano e comincia a dare spettacolo: lo vogliono pazzo, ebbene, lo sarà! Dice di non ricordare nulla, di non

sapere nemmeno cosa sia la mafia. Gli psichiatri e il giudice sono sconcertati, sospettano che sia tutto una messa in scena. Non sanno che il giorno prima dell'udienza, la signora Rosalia è andata a trovare il figlio per comunicargli che il suo amatissimo cugino Totò è stato ammazzato. Per Leonardo comincia il calvario. Ora teme per la sorte della madre e della sorella. Ha persino paura di essere ucciso in carcere. Cade nuovamente in depressione e in stati di angoscia confusionale. Leonardo si sente solo, isolato e soprattutto incompreso. Solo Rosalia Vitale e pochi altri hanno capito che è proprio questo che "loro" vogliono. Non lo vogliono morto, perché la morte di Leonardo rafforzerebbe soltanto le sue accuse. Lo vogliono folle. Perché solo un folle può tradire la mafia, visto che per la legge non è attendibile. Per ben otto volte, Leonardo è sottoposto all'elettroshock. Ogni volta si sveglia più confuso e intontito. Zoppica, balbetta, è diventato irriconoscibile. All'ennesimo interrogatorio Leonardo ricomincia come una litania l'elenco di dichiarazioni cui nessuno sembra voler credere. Sul suo sorriso una scritta ci informa che dopo undici anni di manicomio criminale tornerà in libertà nel 1984. Pochi mesi dopo viene freddato da un sicario con 5 colpi di pistola.



Handwritten signature
Nevè fuori O.P.G. Recluta
R.E.

Redazione nuovoEffatà - Per avere informazioni, inviare un articolo da pubblicare, richiedere una copia del giornale e qualsiasi altra richiesta, scrivere a "effata.opg.re@gmail.com" - o visitare il sito "effataopgre.wordpress.com".